

## **Notiziario n. 2 - 1969**

1 — S. PASQUA 1969 — DOMENICA, 6 APRILE. — Il Cappellano della « Tagliamento » invita tutti i suoi Reduci :

### **« ALLA BANCARELLA DEL CAPPELLANO**

**Amici !**

Venite alla mia bancarella : non vendo focacce o uova colorate; vi offro la pace. Un dolce squisito. Non mio : di Cristo. Fatto di RAGIONE (ma la terra è una gabbia di matti) e di FEDE (ma la terra irride e bestemmia il cielo).

**Voi, però, siete ragionevoli e credenti : a voi, dunque, la pace !**

« Razza di vipere »; « mondo immerso nella cattiveria »; « guai a voi, o ricchi! »; « perchè cerchi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello e non togli la trave dal tuo? »; « un cieco guida un altro cieco ed entrambi vanno nel fosso » : tutte parole del Signore. Costoro non avranno mai pace. D'altronde non sanno che far-sene : hanno fame di egoismo, di odio, di rapina, di oppressione, di vendetta, di rovine e dolori. Questo è il loro rosario : che rosario ! Tramano inganni nel pensiero, sparano veleno con le lingue, tendono trappole con le mani. E con inchiostro impastato di tenebre e di sangue stampano il vangelo dei giornali : che vangelo !

Quà e là sbocciano i bucaneve, le viole, le pratoline : è primavera. Nei nostri cuori e sulle fosse dei nostri Caduti è primavera. Spira la brezza : pace. Scalda il sole : pace. Perchè i Caduti, pur morti, sono, e noi, pur vecchi, (o quasi), vogliamo essere bucaneve, viole, pratoline.

Prendi una dose di semplicità, una di umiltà, una di bontà. Impasta bene il tutto e metti il lievito di una ostinata ed immortale speranza : la pace è fatta !

Anni, acciacchi, malattie, traguardo fatale gravan sul corpo; ma il cuore, finchè batte, resta un invito poeta. Nubi e notti — oh notti a volte quanto buie ! — accecano; ma l'occhio si volge all'alba certissima. Bufere ruggono, tafani e zanzare ronzano d'intorno; ma la pazienza è d'acciaio, aspetta e risorge. Un mulinello pazzo e continuo (nel mondo, nella società, nella politica, forse tra le pareti) ci risucchia : ma ragione e fede, vigili sentinelle, custodiscono il fortino inviolato della pace interiore. Certo, ci vuole coraggio : l'abbiamo. Certo, ci vuole virtù : procuriamo, dobbiamo averla.

Tutto può venirci tolto, tutto può talora sembrarci tolto, ma nulla e nessuno può penetrare dentro di noi e rubarci la pace dell'anima. Benchè miseri e peccatori, coraggio totale e fede robusta scavalcano ogni caduta e generano stupende e gioiose resurrezioni. A patto che la Croce non preceda soltanto, di fuori, il Labaro della Legione, ma guidi, di dentro, il cuore indomito di ciascuno. « In questo segno vincerai ». Così dicevo lassù a Chi cadeva e non gli restava che Dio. Così ripeto umilmente quaggiù ai miei carissimi reduci.

**La pace del Signore sia sempre con voi, nelle vostre famiglie !**

**Mons. Guglielmo Biasutti**

All'augurio graditissimo del nostro Cappellano, uniamo per tutti il più fervido e cordiale augurio del Comitato Direttivo e del suo Presidente.

2 — **PER IL RIMPATRIO DELLE SALME DEI CADUTI IN RUSSIA.** — Nel nostro Notiziario n. 1/1968 informavamo sull'iniziativa dell'egregio Sig. Tino Davini di Brescia (Villaggio Badia - Via Terza 104) per ottenere il rientro in Patria delle Salme dei Caduti al Fronte Russo. L'iniziativa, pur fra le tante difficoltà, ha proseguito il suo corso e le speranze sulla sua realizzazione sono ora alquanto aumentate.

Nella corrispondenza intercorsa tra il Sig. Davini ed il Presidente dei Combattenti dell'U.R.S.S. Alekscei Marissjev, questi assicurava che in Ucraina sono ancora sepolti i nostri Caduti, e il 5 Marzo u.s. lo stesso Sig. Davini, in risposta ad una nostra lettera, ci scriveva testualmente : « Il cimitero di Mikailowskij non esiste più in superficie, ma i nostri Cari Morti sono ancora esattamente là dove vennero sepolti per la pietà dei nostri Cappellani Militari, a circa un metro e cinquanta di profondità, con a fianco le bottiglie di vetro contenenti ogni dato personale, in aggiunta a quelli rilevabili dalle normali piastrine militari ».

Interessato dal Sig. Davini, il Dott. Giovanni Agnelli della Fiat, anch'egli ex combattente sul fronte russo, ha assicurato la sua piena incondizionata collaborazione che avrà molte possibilità di esplicazione dati i rapporti in corso tra il grande complesso automobilistico italiano e le autorità Sovietiche. Si parla già di veicoli ferroviari che la Fiat potrebbe mettere a disposizione per il rimpatrio delle Salme.

Riportiamo qui di seguito quanto è stato pubblicato sul « Giornale di Brescia » del 9-2-1968 e il testo d'una lettera-circolare diramata dal Sig. Davini.

**« La Fiat collaborerà per il rientro delle salme dei Caduti in Russia ».**

Una linea ferroviaria diretta Torino-Togliattigrad collegherà il centro dell'industria automobilistica italiana con la città russa destinata a diventare la capitale sovietica dell'automobile. Il treno passerà dalle rive del Po a quelle del Volga transitando da Milano - Trieste - Zagabria - Budapest - Kiev e Mosca passando in Ucraina nelle vicinanze dei villaggi della steppa ove in 161 cimiteri riposano i nostri Caduti.

La medaglia d'oro Padre Giovanni Brevi ha scritto al bresciano Tino Davini suggerendo che a tale treno, come simbolo reale di pace, vengono agganciati alcuni vagoni per il rientro in Patria delle 5451 salme sinora individuate nell'ansa del Don.

Il Dott. Giovanni Agnelli, presidente generale della Fiat, aveva già scritto a Brescia esprimendo viva simpatia per l'iniziativa del rientro dei resti dei Caduti italiani in Russia. Con altra lettera, giunta, ieri, siglata dal Dott. Calliano, vice direttore generale della società, la Fiat ha confermato comunque la propria collaborazione a questa umanitaria iniziativa ».

Brescia, 12 Febbraio 1969

Vivamente ringrazio il Dr. G. Agnelli, Presidente della FIAT, per l'apprezzamento verso l'iniziativa avviata nel 1965 a Mosca per il rientro in Patria dei « Resti » delle migliaia di Fratelli riposanti in Ucraina. Devo però precisare che la Direzione Generale della FIAT, confermando la sua collaborazione, ha additato che non è cosa fattibile agganciare un semplice carro merci ai vari treni espressi internazionali costituenti la nuova linea di lavoro e di Pace Torino-Togliattigrad. Ciò è motivo di impegno maggiore da parte di Tutti affinché carrozze, più stabili e più degne, siano unite ad uno dei più veloci treni che ogni martedì rientrerà in Italia dall'Est. Ho qui le assicurazioni russe siglate ufficialmente da Mikhail Kotov. Alexei Maissjev ha firmato che i Caduti non hanno più colore politico. Ho fraterne lettere di Gagarin e Valentina. Piena approvazione mi è stata data da Ministri e Parlamentari Italiani, nonché dal Sig. Presidente della Corte Costituzionale. La mia persona conta niente. Conta oggi la preziosa collaborazione della FIAT e la prestigiosa possibilità del treno. Con grande fiducia

Tino Davini »

Nell'associarci anche noi alla sua fiducia desideriamo tributare al Sig. Davini e a quanti collaborano con lui per la riuscita dell'iniziativa la nostra piena solidarietà e la nostra viva gratitudine.

Il ricavato, sia pur modesto rispetto agli oneri che l'operazione potrà comportare, della pubblicazione del Libro della « Tagliamento » rappresenta un primo Fondo destinato all'altissimo scopo che ci sta veramente tanto a cuore : dare ai nostri Caduti l'eterno riposo nella terra che diede loro i natali.

3 — **PRERADUNO DI LATISANA.** — Il preraduno di Latisana, che era stato fissato, nella riunione del Comitato Direttivo del 30-11-68 a Gorizia, per il 19 e 20 Aprile p.v. viene sospeso a causa dell'assoluta indisponibilità di Mons. Biasutti per detti giorni e rinviato a data da destinarsi.

Con apposita circolare verrà resa nota a tutti la nuova data ed il programma del preraduno che, si ricorda, è indetto con lo scopo di rendere omaggio ai nostri Caduti, eternati nel Monumento di Latisana, e di celebrare una S. Messa a suffragio di essi e dei Camerati che in questi ultimi anni sono deceduti.

4 — **A RICORDO DI CARLO A. AVENATI.** — Il triste anniversario della scomparsa dell'amico carissimo Carlo Avenati è stato ricordato con una S. Messa celebrata a Roma il 14 Febbraio, alla quale, in rappresentanza della « Tagliamento », hanno partecipato il membro del Comitato Direttivo Trento Ferrari ed il Cent. Albergo Pignani. Altra S. Messa è stata celebrata a Torino il 15 Febbraio, alla quale, oltre al Gen. Mario Morvidi ed alle rappresentanze del Nastro Azzurro, degli Arditi e dei Volontari di Guerra, erano presenti in rappresentanza della « Tagliamento » il Maggiore Cleva Marino ed il Cent. Tedesco Italo.

5 — **LA 2ª COMPAGNIA DEL 79º BTG. A NOWAJA ORLOWKA NELLA BATTAGLIA DEL NATALE 1941 — L'ODISSEA DI UN SUPERSTITE.** — Il Fante SILVIO MAZZETTO di Cremona, della Compagnia Cannoni - 63º Btg. AA, ci ha inviato una minuziosa e precisa descrizione della tragica giornata vissuta a Nowaja Orlowka il 25 Dicembre 1941. Essa costituisce una ulteriore testimonianza, se mai ve ne fosse bisogno, del sacrificio e dell'olocausto degli eroici difensori di quel caposaldo che resistettero alla preponderanza massiccia del nemico sino al limite di ogni umana possibilità.

L'amico Mazzetto nell'inviarci questa sua interessante descrizione, aveva, di proposito, trascurata la parte successiva alla resa del caposaldo perchè costituiva, a suo dire, cosa troppo personale; solo dopo nostra viva insistenza ha provveduto ad inviarci il seguito che possiamo veramente definire : l'odissea di un soldato italiano in una notte di tregenda contro le insidie del freddo e del nemico.

E' una pagina di guerra, che, siamo certi, ognuno di noi leggerà con molto interesse :

« Ci avevano inviati al caposaldo di Nowaja Orlowka quattro giorni prima del S. Natale con la 2ª Compagnia del 79º Btg. CC.NN., che aveva dato il cambio ad altra Compagnia duramente provata in precedenti combattimenti.

E' l'alba del giorno di Natale, da poco sono smontato di sentinella, mi stendo sul panno per riposare e riscaldarmi un poco e mi immergo nei pensieri che la festività Natalizia, nelle condizioni in cui siamo, fa sorgere. Ad un tratto rabbiose raffiche di mitragliatrice mi distolgono dai miei pensieri e mi fanno sobbalzare sul giaciglio con il cuore in gola; anche gli altri miei camerati, che con me trascorrevano il turno di riposo nella stanzetta, sono subito in piedi. Ci guardiamo in faccia l'un l'altro increduli ma sentiamo le raffiche aumentare d'intensità. Non vi sono più dubbi, siamo attaccati dai russi. Corriamo subito in postazione, mettiamo il canonicino in posizione di sparo e cerchiamo di osservare il movimento del nemico.

Vediamo in lontananza i russi avanzare a sbalzi, puntiamo l'arma ed iniziamo a spedire loro i nostri proiettili dirompenti. Giunge nel frattempo nella postazione il nostro tenente, Sig. Micale, guarda e ci dà ulteriori istruzioni, indi ci saluta per recarsi in altra postazione; non l'avrei più rivisto.

Tra noi intanto si fa dello spirito, ritendo che il nemico abbia sferrato uno dei soliti attacchi di disturbo. Dobbiamo rapidamente ricrederci; esso avanza ad ondate sempre più numerose. Ci rendiamo conto che la situazione va facendosi piuttosto critica. Giungono infatti alla nostra postazione le prime notizie : sul lato sinistro del nostro schieramento alcune postazioni sono state abbandonate a causa della forte pressione russa e per l'inceppamento delle armi automatiche; diversi Ufficiali sono già eroicamente caduti o gravemente feriti, tra essi il Comandante la Compagnia, nonché molti legionari e fanti. I feriti vengono raccolti e trasportati in una casa più arretrata. Oramai i russi sono già penetrati nelle prime case del villaggio e, malgrado le forti perdite che gli infliggiamo continuano nella loro azione con sempre maggiore irruenza.

Ci rendiamo ora conto che questa è certamente la famosa offensiva invernale della quale « radioscarpa » aveva nei giorni scorsi riferito. Si continua a combattere strenuamente. Le nostre perdite sono gravi. Pare che gli ufficiali siano tutti perduti e che più della metà della truppa sia fuori combattimento.

Giunge una notizia confortante: sono stati richiesti rinforzi al nostro comando, essi arriveranno al più presto.

La nostra postazione è investita da rabbiose raffiche che vogliono ridurre al silenzio il nostro cannoncino che continua a fare dei vuoti nelle file nemiche.

Mi porto, assieme ad un compagno, sulla soffitta della casa adibita ad infermeria con la speranza di veder spuntare all'orizzonte i promessi rinforzi. Vediamo difatti a noi una lunga linea nera che, a serpentina, avanza rapidamente sollevando un nuvola di nevischio. E' la nostra cavalleria che arriva in nostro aiuto! Pieni di entusiasmo urliamo la notizia a tutti e subito si diffonde un'incredibile euforia, c'è chi vorrebbe contrattaccare il nemico per favorire l'azione dei rinforzi, ma... la cavalleria è ormai vicina e con grande delusione nostra, invece di attaccare i russi che circondavano il caposaldo, passa vicino alle nostre case e scompare in lontananza: sono i cosacchi, la famosa cavalleria russa che forse si dirige nelle nostre retrovie. Dalla gioia più intensa si passa allo scoramento più tremendo, nessuno parla più, si sente solo lo sgranare implacabile e rabbioso delle mitraglie e dei fucili mitragliatori.

Mentre stiamo scendendo dal nostro osservatorio, i russi, individuato il nostro posto d'osservazione, ci indirizzano alcune raffiche; resta ferito un caporale della mia squadra: un romagnolo dalla barba e capelli rossi del quale non ricordo il nome; lo portiamo nella stanza adibita ad infermeria e lo adagiamo assieme ai tanti che là vi languono.

Si continua a combattere senza sosta, siamo stanchi, affamati, ma anche se sdraiati sulla neve il freddo non lo sentiamo, tanta è la tensione. Si combatte ormai nelle ultime case del villaggio; ognuno sa quale sorte l'attende, ma non importa, si continua a contendere al nemico casa per casa, metro per metro, uomo per uomo. Arriva finalmente un Sottotenente, del quale non ricordo il nome, che ci avverte di stare pronti a ripiegare sul grosso delle forze a Mikailowskij, poi scompare per dare disposizioni alle altre postazioni vicine, poco dopo ritorna invitandoci a intensificare il fuoco con tutte le armi per ingannare i russi sulla nostra consistenza, poi radunarci presso l'infermeria e da qui tentare di rompere l'accerchiamento con un assalto alla baionetta per poi puntare su Mikailowskij.

Mentre ci apprestiamo al movimento dò un'occhiata al cannoncino che siamo stati costretti ad abbandonare sotto il martellante fuoco nemico. Mi viene un'ispirazione; mi porto strisciando ventre a terra verso l'arma e, coadiuvato da un camerata — un romagnolo dalla faccia di bambino — sparo gli ultimi colpi rimasti. I russi accusano il colpo e arrestano il loro avanzare, sorpresi, poi inviano un tremendo coro di raffiche che passano miagolando sopra la mia testa facendomi rabbrivire.

Di corsa raggiungo i superstiti del caposaldo che, nel frattempo, si sono radunati al riparo di una casupola. L'unico ufficiale che vedo è il solito sottotenente, gli altri presumibilmente sono caduti, c'è qualche sottufficiale dell'esercito e delle cc.nn., poi la truppa, in tutto circa una sessantina. L'ufficiale ci fa innestare la baionetta e raccomanda di non sparare per non colpirci a vicenda. Salutiamo i feriti e qui accadono scene strazianti, tutti implorano di portarli con noi, scene disperate che bisogna averle vissute per comprenderle! Addio amici sfortunati, che Iddio vi protegga.

All'ordine del sottotenente ci lanciamo all'assalto delle postazioni nemiche che a Sud hanno chiuso il cerchio. Il nemico, subito sorpreso da questa nostra inattesa sortita, reagisce immediatamente con bombe a mano e urlando: Nemà fascist — Caput talianski — e ci tempesta di raffiche, molti cadono e fra questi l'animoso sottotenente. Riusciamo comunque ad aprirci un varco ed a proiettarci in avanti. Saremo rimasti circa una trentina, rimasti senza guida: chi vuole andare in una direzione chi in un'altra, tutti convinti che la loro sia la giusta. Nella confusione e sotto l'incalzare dei russi, un gruppo di circa una ventina, me compreso, si dirige in una certa direzione mentre gli altri alla spicciolata prendono altre direzioni. Proseguiamo inseguiti da un reparto di russi che ogni tanto ci indirizza scariche di fucile mitragliatore, ma senza insistere troppo, convinti forse che non possiamo sfuggire alla morsa.

Nel gruppetto abbiamo due feriti leggeri che vengono aiutati a turno dai più validi.

Avvistiamo finalmente un gruppo di case, che solo dopo sapremo essere Iwanowskij; con il cuore in gola ci avviciniamo e gridiamo di essere italiani e di non sparare, convinti come siamo di trovarci presso un presidio italiano. Purtroppo non è così, appena giunti ad un centinaio di metri dalle case veniamo investiti da raffiche di mitraglia. Ci arrestiamo sorpresi e non ci è difficile capire che anche lì sono i russi. Un attimo di esitazione e via per un'altra direzione, sempre col solito piccolo reparto di russi che ci segue a distanza. Camminiamo da alcune ore sulla neve e sempre più tenue diviene la speranza di raggiungere le nostre linee.

Ad un tratto sentiamo sparare, la speranza ritorna a far capolino, avanziamo più in fretta verso la direzione degli spari. Saliano su di un'ennesima altura e lì ci fermiamo sgomenti. Davanti a noi c'è una marea di soldati russi che appena ci vedono ci inviano raffiche di mitraglia sopra la testa come per avvertimento. Al nostro alt smettono di spararci, la stessa cosa fa il gruppetto di inseguitori che si ferma ad un centinaio di metri da noi.

Ad un calcolo approssimativo penso che dovranno essere le tre o le quattro pomerigiane, ogni commento è inutile. Intanto dal gruppo dei russi se ne stacca uno che viene verso di noi, gli vado incontro e lui mi stende la mano che io a mia volta gli stringo. Lo osservo: ha due stellette sul bavero, un cinturone con pistola, la solita cartella a tracolla, ed un berretto di pelo su cui spicca la stella rossa con falce e martello. Anche i miei compagni si avvicinano; egli tende anche a loro la mano, poi in un cattivo italiano ci invita alla resa ed a consegnare le armi assicurandoci che ci avrebbero trattati bene. Mancando ufficiali nessuno di noi vuol prendersi la responsabilità di decidere per tutti, benchè del nostro gruppo facciano parte un sergente maggiore sardo della mia compagnia ed alcuni graduati delle cc.nn., tra le quali ricordo il legionario Molinari di Piacenza. Si accendono quindi discussioni: alcuni propongono di non mollare e di vendere cara la pelle piuttosto che andare a morire di stenti in Siberia, altri invece consigliano di accettare confidando nella sollecita fine della guerra. Prevale questa ultima decisione che viene riferita all'Ufficiale russo che l'accoglie con un sorriso, mentre con un cenno chiama i soldati russi per prenderci in consegna e disarmarci. Nessuno parla più, molti si sono buttati in terra, sulla neve, affranti più dallo sconforto che fisicamente, mentre i feriti sperano di avere quelle cure che ancora non hanno potuto avere.

Dubbioso di quanto l'ufficiale russo ci ha detto, mi avvicino e gli chiedo dove sono le nostre linee oppure quelle tedesche ed egli, sempre con un sorriso, quasi ad indovinare il mio pensiero, mi dice che sono molto lontane e che in tutta la zona ci sono molti ma molti soldati russi. Ciononostante, la mia decisione di tentare la fuga, se si presenterà l'occasione, è più che mai forte.

Ormai stavano scendendo le tenebre quando, inquadrati dai soldati sovietici, ci incamminammo verso il nuovo destino, mentre il vento di bufera iniziava il suo turbine avvolgendoci nelle sue folate cariche di nevischio. Nessuno parlava più. Proseguivo lentamente non sentendo più nè fame, nè stanchezza, tanto era lo stordimento in cui mi trovavo. Possibile che tutto ciò che è accaduto oggi sia realtà? Dovrò proprio finire i miei giorni tra inenarrabili stenti nelle lontane gelide steppe della Siberia? No! Non può essere, non posso rassegnarmi e darmi per vinto, devo ancora lottare, osare il tutto e per tutto pur di tornare tra i miei amici sotto il bel tricolore italiano. Una lotta intensa si scatena nel mio animo. Tentare la fuga? Meglio restare con i miei compagni di sventura e attendere il giorno della liberazione, ammesso che possa avvenire?

La sera era ormai scesa ed io continuavo a rimuginare entro di me queste idee. Intanto si proseguiva lentamente, penso

verso le retrovie russe mentre i pochi soldati di scorta ci sorvegliavano piuttosto blandamente, certamente lontani dal pensare che qualcuno di noi pensasse a fuggire in quello stato e in quel territorio. La visibilità era poco meno di una ventina di metri. Si odono colpi lontani, forse qualche nostro caposaldo resiste ancora e l'idea della fuga si fa maggiormente strada entro di me. Si giunge in prossimità di un villaggio (forse Iwanowskij). Attendere ancora potrebbe essere troppo tardi. Aspetto che il vento sollevi una nube più grande di nevischio, poi mi butto fuori fila e faccio finta di allacciarmi una scarpa. Il soldato russo che in coda mi osserva un poco, accenna a fermarsi, poi prosegue tranquillizzato da un mio gesto indicante che avrei subito raggiunto il gruppo. Fuori dalla loro pista, mi butto lateralmente alla pista e mi allontano decisamente in direzione opposta. Sono solo, solo con la mia volontà e se posso dirlo con il mio coraggio a sfidare la vita o la morte! Prego innalzando una preghiera alla Madonna cara che è lassù assieme ai miei genitori perchè mi aiuti e mi guidi in questo mio estremo tentativo. Ma ora dove andare, quale direzione prendere? E come evitare i pericoli, il freddo, la fame? Mi faranno da guida le sparatorie e per il resto mi difenderà la mia volontà.

Proseguo, ho freddo, molto freddo; ad un tratto sento un forte rumore nella mia direzione come se il terreno fosse battuto da colpi di tamburo, poi uno sferragliare di macchine. Mi butto a terra, mi ficco il più possibile sotto la neve ed attendo. Distinguo a mala pena, è la cavalleria russa (uno squadrone forse) che rientra nelle retrovie, mi passano i cavalli vicini ma per fortuna sono fuori dalla pista e non mi calpestando. E' seguita da due carri armati uno dei quali spara, in direzione opposta a quella di marcia, un colpo di cannone: vedo per poco il proiettile tracciante che si perde nel buio della notte. E' tornato il silenzio, proseguo, il freddo mi attanaglia sempre più, il corpo è percorso da brividi violenti, mi batto i piedi con il pugno per farli rinvenire un po' perchè quasi non li sento più. Anche la fame si fa sentire ma continuo nella direzione scelta. Vedo alcuni cavalieri: è una pattuglia a cavallo russa in perlustrazione. Mi affondo ancora nella neve, quasi trattenendo il respiro, sarò a non più di trenta metri da loro. Partono, respiro! Avanti ancora. Quanto tempo è passato? Non so, so solo che soffro molto, moltissimo, vengo preso anche da profondi scoramenti che mi fanno rimpiangere di non essere restato coi miei compagni che forse a quell'ora saranno già rifocillati ed al tepore di una casa. Proseguo, oramai sono agli estremi e comincio a temere che il mio destino sia quello di morire assiderato come un baccalà e che forse nessuno mai saprà della mia morte e del perchè di essa. Proseguo in avanti sempre guidato dagli spari che vanno man mano diminuendo di intensità.

Ad un tratto vedo davanti a me delle forme scure, avanzo lentamente e scorgo due uomini a piedi ed alcuni a cavallo. Una postazione russa e la solita pattuglia a cavallo. Discutono, sento a volte il suono delle loro voci. Come farò ora a passare? Dopo una notte di immani sacrifici, vedere naufragato ogni sogno di libertà, proprio ora che, seppur radi, odo gli spari più vicini, è veramente penoso. Vengo preso da un'altra crisi di sconforto. Non ne posso più, meglio è gridare e ritornare prigioniero così tutto sarà finito; domani sarò di nuovo coi miei amici e resterò con loro a dividerne la triste sorte. Piango e queste poche lacrime mi riscaldano il viso gelato. Sono solo in mezzo alla neve da molte ore, coi vestiti addosso resi duri dal gelo, la fame che mi attanaglia, dolori in tutte le parti del corpo. Come posso resistere?

Lascio a chi legge il comprendere la mia situazione, ancor oggi mentre scrivo mi assalgono profondi turbamenti e gli occhi mi si inumidiscono.

Da ancora una riflessione si fa strada: no, non posso finire così, debbo farmi forza, bisogna ancora lottare, tentare ancora, forse oltre quella postazione ci sono gli italiani, c'è la libertà! Stringo i denti, medito un piano: attenderò che la pattuglia si allontani e che gli uomini di sentinella abbiano cominciato il loro movimento poi cercherò di passare sfuggendo alla loro sorveglianza. Non voglio deviare per non cadere in qualche situazione più critica, qui la vedo e mi posso regolare.

Sempre accucciato nella neve vedo la pattuglia allontanarsi mentre una delle sentinelle entra nel ricovero e l'altra si mette a camminare in su e giù. Attendo che il vento sollevi una nube di nevischio più fitta, balzo in piedi e volgendo a sinistra della postazione giungo su un rilievo del terreno, dal quale mi butto giù a capofitto sprofondando nella neve che lì, portata dal vento, era alta più di un metro. Aspetto con il cuore in gola nella tema che la sentinella mi abbia scoperto. No, nessuna reazione. Proseguo, avanzando carponi, cammino su orme fresche di cavallo. Più avanti sento qualche nitrito, ora le orme sono più numerose. Vedo una massa scura, dalla quale partono nitriti, forse è un posto di radunata delle pattuglie, odo anche voci umane. Non vi è dubbio, sono proprio in mezzo ai russi. Una folla idea mi balza in testa: balzare su di un cavallo e darmi alla fuga! No, non so cavalcare e sarei subito preso. Devio, scansando l'ostacolo, e, sempre carponi, proseguo. Sento gli spari sempre più vicini e ciò mi mette un po' più di fiducia addosso. Ora anche le ginocchia mi fanno male, mi abbandonano spesso sulla neve a riposare ed a battere col pugno i piedi quasi insensibili.

Avanti — chi si ferma è perduto —! Improvvisamente mi trovo davanti ad una imponente massa oscura, mi avvicino guardingo e riconosco in essa uno di quegli immensi pagliai che i russi lasciano in aperta campagna dopo la trebbiatura. Qui le orme umane sono numerose, segno evidente che attorno al pagliaio vi sono i russi, certamente al riparo dalla bufera. Se voglio evitarli debbo dirigermi dalla parte investita dal vento. Mi dirigo difatti da quella parte, strisciando sulla neve. Ogni tanto mi arriva il suono di qualche voce, poi qualche rabbiosa sventagliata di mitraglia. Ecco ora sono sul fianco del pagliaio e, come avevo supposto, non vi sono tracce di orme. Il freddo mi attanaglia sempre più. Mi faccio una cuccia nella paglia e mi vi butto dentro. Come si stà bene lì sotto, mi sembra di sentire un tepore che mi rinfancia. Mi tolgo le scarpe e con la paglia friziono i piedi quasi insensibili, poi ripeto la stessa operazione sul petto. Ora debbo andare, altrimenti potrebbe essere troppo tardi. Mi riassetto e metto fuori la testa, ma una gelida folata mi induce a rientrare nella cuccia. Ad un tratto nel silenzio dell'alba che sta per sorgere sento, se pur lontano e smorzato dal vento, un secco comando dato nella più pura lingua italiana: prima e seconda batteria: fuoco! Il cuore mi balza in gola, stento a credere ad un miracolo simile. Non sto più nella pelle, i dolori, la fame, il freddo, la stanchezza tutto è scomparso. Poco lontano da me ci sono degli italiani che combattono. Ora debbo solo arrivare a loro, accada ciò che vuol accadere, anche se venissi colpito a morte morirei sempre in braccio ai miei compatrioti ed all'ombra dell'amato tricolore italiano. Guardo ancora, la luce dell'alba sta sempre più diffondendosi ed il vento va pian piano aquetandosi, vedo in fondo nella balca, alla mia destra, alcune case: è là che bisogna arrivare. Sto per uscire allo scoperto quando vedo apparire all'altra estremità del lungo pagliaio degli uomini che data la distanza e la poca visibilità non posso distinguere la nazionalità. Fanno dei gesti nella mia direzione. Saranno segnali? Non mi è dato saperlo perchè alle mie spalle c'è il pagliaio, comunque, segnali o no, è certo che dietro di me qualcosa di brutto c'è senz'altro. E' inutile quindi fare congetture, bisogna muoversi prima che sia troppo tardi. Mi alzo, mi incammino, ma fatti pochi passi subito vengo individuato e uno di quegli uomini fa il gesto di imbracciare l'arma e di puntarla contro di me. Instintivamente alzo le braccia in segno di resa. Passo momenti drammatici, un sudore diaccio mi imperla la fronte. Verrà il gesto di proseguire o sarò falciato da una scarica? Finalmente vedo uno di essi che mi fa cenno di avanzare, lentamente proseguo con le braccia alzate, faccio una decina di metri e... distinguo le loro uniformi... sono italiani... sono camicie nere, sono bersaglieri... allora un grido sovrumano erompe dal mio petto: Italiani! Italiani! Sono italiano, non sparate! Con le ultime forze che mi rimangono corro verso di loro cadendo esausto nelle braccia dell'ufficiale che comandava quel gruppo mentre lacrime di gioia sgorgano, non più repressi, sul mio gelido viso.

Ho vinto, sono salvo, sono libero : Grazie Dio misericordioso ! Grazie Madonnina cara ! Grazie genitori cari ! Grazie anche a te o Patria cara perché con il tuo nome sulle labbra, grazie all'immensa fede che nutro per te, mi sono battuto ed ho vinto.

PS. - Fui subito accompagnato al Comando del caposaldo ove fui interrogato da un 1° seniore delle CC.NN. Patroncini e da un Maggiore dei bersaglieri Ercolani i quali vollero informazioni circa il luogo di provenienza e sulle forze nemiche e se munite di carri armati, di cavalleria ecc. Fui quindi subito mandato in cucina a cambiarmi e a rifocillarmi. Si era intanto sparsa la voce del mio rientro e tutti camice nere, bersaglieri e fanti mi diedero prove della loro affettuosità che molto mi commosse.

Il pagliaio, conteso dai russi e dagli italiani, venne bruciato alle ore 11 del 26 Dicembre dai carri armati tedeschi che liberarono Mikailowskij dall'accerchiamento. Al mattino del 26 Dicembre i russi che avevano interamente accerchiato il villaggio erano penetrati nelle prime case di esso ed i colpi delle due batterie del Gruppo Borghini furono gli ultimi perchè i pezzi dovettero essere abbandonati.

Tante volte mi sono augurato che qualche camerata di Nowaja Orlowka fosse ritornato per poter narrare meglio la nostra peripezia ma, purtroppo per quanto mi risulta nessuno di essi ha fatto più ritorno dalla prigionia. Non mi resta che elevare ad essi ed ai Caduti e Dispersi la mia preghiera ed il mio perenne ricordo assicurandoli che mai in qualsiasi avversità essi saranno da me dimenticati.

Silvio Mazzetto »

## 6 — ANCORA COMMENTI, GIUDIZI E RECENSIONI AL LIBRO DELLA TAGLIAMENTO.

— Tramite la Segreteria del Ministero della Real Casa di S.M. Umberto I è giunto al Col. Patroncini, che ebbe ad inviare in omaggio il nostro volume, il seguente telegramma :

« Grato per apprezzato volume invio mio memore beneaugurante pensiero. Umberto ».

— Il Gen. Enzo Galbiati, già Capo di S.M. della M.V.S.N. ha così scritto al nostro Egisto Laldi :

« Caro Laldi, l'ho qui con me da tempo il prezioso volume di Loris Lenzi. L'ho sfogliato, letto e riletto con crescente commozione e lo segnalo a quanti passano da me. La leggendaria « Tagliamento » con questo stupendo volume, farà vibrare di passione quei giovani delle future generazioni che riscopriranno cosa vuol dire la Patria.

Ti saluto caramente, tuo

Enzo Galbiati »

— Il Prof. Riccardo Finzi, Presidente della Sezione di Reggio Emilia della Deputazione di Storia Patria, scrive al Col. Patroncini :

« Caro Patroncini,

ho letto tutto d'un fiato le 461 pagine del bel volume del Lenzi « Dal Dnieper al Don - La Legione CC.NN. Tagliamento « in Russia » e ne ho provato viva impressione. Non conoscevo che superficialmente quanto è avvenuto, e quali eroismi sono stati compiuti dalle CC.NN.. Soprattutto mi ha colpito il loro senso di umanità, degno di Italica stirpe. Ora capisco meglio anche Te che hai combattuto così eroicamente e sei rimasto fedele con tutta l'anima agli antichi ideali.

Penso che i reduci della Tagliamento abbiano fatto molto bene a fornire ogni elemento affinché l'opera del Lenzi potesse vedere la luce. Sia perchè per ogni reduce il libro costituisce un tesoro caldo di memorie da non obliare; quanto perchè quelle vicende debbono venire maggiormente conosciute e scaldare il cuore di tanta gente che si adagia in un vergognoso menefreghismo.

La lettura del libro mi ha poi fatto riflettere su molte cose. A me, cultore di storia e un pò filosofo, non sono sfuggite due cose. Il disinteresse, l'altruismo delle CC.NN. da un lato, l'impreparazione e la leggerezza dei comandi alti ed altissimi che mandavano allo sbaraglio gli italiani migliori.

Potrei proseguire con argomenti di altro genere ma si tratta di altra cosa. Rimango al libro a ciò che dice, che ricorda ed insegna.

Ti ringrazio per avermelo mandato, sia per il gesto cortese, quanto perchè ne ho ricevuto grande insegnamento.

Adesso il libro girerà nelle case dei miei amici e spargerà un pò di bene. Di sacrificio, abnegazione ed amore c'è un gran bisogno in Italia. A volte mi sembra che la nostra gioventù, mentre sputa su tutto e su tutti, si stia affossando in un delirio paranoico ».

— Il giornale « La Leonessa » di Brescia nel suo numero di Febbraio 1969 dedica al libro due intere facciate, pubblicando anche alcune foto inserite nel testo. Nel riportare la bella recensione della nostra Prof. Azolini di cui al Notiziario n. 1/1969, il Direttore del Giornale Avv. Scaroni scrive :

« Finalmente abbiamo potuto avere « Dal Dnieper al Don », un libro di Loris Lenzi, edito da Volpe - Roma, che per noi non è soltanto una primizia editoriale, ma riveste un significato ben più vasto e più profondo, che vale la pena di essere segnalato come « avvenimento » e non nella rubrica dei libri ricevuti.

Da tempo infatti auspicavamo una opera storica che nella sua rigorosa obiettività, corroborata da documenti autentici, fatti, nomi di Capi e di gregari, episodi vissuti e sofferti, rispondesse non tanto al « silenzio » ufficiale, che a volte è più significativo delle celebrazioni sbraitate in piazza (infatti è pericoloso mettere alla luce le glorie autentiche della Patria e della Storia!), ma alle offese, alle denigrazioni, al sovvertimento dei valori della realtà, propalati e propagandati da certi filmacci dello stampo di « Italiani, brava gente » o giù di lì, e da certa stampa che nella sua faziosità velenosa misconosce o, peggio, insulta il sacrificio di chi è caduto per un altissimo ideale e il dolore spirituale e fisico di chi è sopravvissuto.

Da tempo auspicavamo un'opera storica che dicesse, chiaro e tondo, e ad altissima voce, di quella leggendaria vicenda delle Camicie Nere della « Tagliamento » in Russia, che di quando in quando sentiamo ricordare a bassissima voce o per inciso nei pur tanti libri che parlano della tremenda lotta sostenuta dai nostri soldati in Russia e durante le campagne del 1941 e 1942 e durante la ritirata.

...OMISSIS...

La grande stampa nazionale, salvo casi rari, ha passato sotto silenzio « l'avvenimento » sia come fatto editoriale, sia come apporto alla conoscenza della storia dei soldati Italiani, ed è comprensibile. (lo diciamo a denti stretti) ma non scusabile.

Noi di « Leonessa » lo segnaliamo a caratteri di scatola e facciamo seguire, col permesso del Presidente del Gruppo Reduci dal Fronte Russo della Legione « Tagliamento », un commento al libro che è già stato pubblicato sul Bollettino n. 1 del 1969 dello stesso

gruppo. Tale commento è stato steso dalla Madrina del Labaro della Legione, Prof. Marianna Azzolini, sorella del Capo Manipolo Medico Dott. Pietro Azzolini, reduce della « Tagliamento » e caduto della R.S.I. ».

PS - Ci scusiamo con l'Avv. Scaroni di non aver potuto pubblicare per intero la bella recensione a causa della ristrettezza di spazio disponibile.

— « Il Combattente della Libertà », periodico di Roma, nel suo numero di Febbraio, nel recensire il libro dice tra l'altro :

« ...Rievocando tanti episodi e figure di combattenti, tanta poesia d'azione guerresca, tanti sacrifici, tanti dolori, il Gruppo Reduci della Legione cui si deve l'iniziativa del libro, l'autore, l'editore vogliono tributare un omaggio ai militi della Tagliamento scomparsi ed a tutte le CC.NN.: quelle Camicie Nere che, come scrive Piero Operti « figliazione degli Arditi della prima guerra mondiale, alle virtù militari univano la componente di una passione civile, viva ed attiva che contribuì a farne schiere di esemplare valore su tutti i terreni d'azione in cui vennero impegnate, dall'Africa, alla Spagna, alla Russia ».

7 — **GESTIONE ECONOMICA DELLA PUBBLICAZIONE STORICA DELLA TAGLIAMENTO.** — Mentre ci riserviamo di presentare nel prossimo Notiziario un dettagliato rendiconto sulla gestione economica del libro, cosa che non possiamo fare ora per ristrettezza di spazio, ne riportiamo qui le cifre riassuntive :

<b>CONTO CON L'EDITORE</b>		Nostro DARE . . . . .	L. 2.370.000
		Nostro AVERE . . . . .	L. 2.327.300
		<hr/>	
		Residuo nostro DARE . . . . .	L. 43.300
<b>CONTO GRUPPO</b>		ENTRATE . . . . .	L. 1.246.390
		USCITE . . . . .	L. 683.540
		<hr/>	
		RESIDUO DI CASSA	L. 562.850
RESIDUI ATTIVI (Libri in deposito da riscuotere)			L. 101.750
RESIDUI PASSIVI (Saldo conto Editore)			L. 43.300
		<hr/>	
		DIFFERENZA ATTIVA . . . . .	L. 58.450
<b>RIEPILOGO</b>			
Residuo in cassa . . . . .			L. 562.850
Differenza attiva dei residui . . . . .			L. 58.450
		<hr/>	
		TOTALE UTILE	L. 621.300

Oltre al discreto utile della gestione, disponiamo per la vendita n. 26 volumi rilegati e n. 135 volumi « in brossura ».

A questo proposito ricordiamo che, nell'ultimo Notiziario, avevamo rivolto un'appello a tutti i nostri reduci perchè collaborassero attivamente con noi nel collocamento del suddetto residuo di volumi. **Purtroppo, l'appello è rimasto pressochè inascoltato. Lo rinnoviamo pertanto caldamente a tutti.**

8 — **SITUAZIONE DEL FONDO CASSA.** — Al 25 Marzo la situazione del Fondo Cassa del Gruppo è la seguente :

ENTRATE . . . . .	L. 160.836
USCITE . . . . .	L. 133.668
<hr/>	
RIMANENZA DI CASSA . . . . .	L. 27.168

Con la stampa e la spedizione del presente Notiziario andremo sicuramente al disotto. Non è necessario fare commenti. **La Cassa langue!** Chi può e desidera che l'attività della « Tagliamento » continui sa qual'è il suo dovere !

Dal 10 Febbraio, data di pubblicazione sul precedente notiziario, sono stati effettuati i seguenti versamenti al Fondo Cassa :

Ricevuta n. 247	L. 5.000	Ricevuta n. 250	L. 5.000
» » 248	» 10.000	» » 251	» 5.000
» » 249	» 2.500	» » 252	» 2.505
		<hr/>	
		TOTALE	L. 30.005

9 — **NOTE TRISTI.** — Il 17 Marzo u.s. si è spento ad Aiello del Friuli il Capo Squadra OTTAVIANO PLET del 63° Btg. Un male inesorabile ne ha strocato la vita a soli 56 anni. I reduci friulani perdono in lui uno dei più attivi animatori dei nostri raduni ed un camerata generoso. Fu ottimo Legionario in Russia, ligio al suo dovere ed anche quando, divenuto furiere di Compagnia, nei momenti cruciali, come a Woroscilova, i suoi camerati lo trovarono sempre al loro fianco in linea.

La dolorosa notizia, comunicataci da Todisco, ci ha profondamente addolorati. Alla Vedova ed ai Figli del compianto buon amico Plet abbiamo fatto pervenire, con telegramma, l'espressione della solidarietà dei reduci della « Tagliamento » nel loro grande dolore.

Ai funerali svoltisi il 18 Marzo erano presenti una cinquantina di reduci con il Labaro. Una folta schiera di cittadini di Aiello ha seguito il feretro alla sua estrema dimora. Al Cimitero il Cappellano della Legione Mons. Biasutti, tra la viva commozione di tutti i presenti ha rivolto l'estremo saluto allo Scomparso.

Tra i reduci al funerale sono state raccolte da Todisco L. 27.000, così impiegate :

Per corona « Reduci della Tagliamento »	L. 12.000
Per spese varie sostenute ai funerali	L. 6.800
Per rimborso spese postali, telefoniche e telegrafiche sostenute dalla Sezione Friulana a tutto il 20-3-69	L. 5.695
Versate al Fondo cassa Tagliamento come da ric. n. 252	L. 2.505
	<hr/>
Tornano	L. 27.000

10 — **NOTE LIETE.** — Con molto piacere informiamo che con una solenne cerimonia e con la motivazione: — 50 anni fedele alla professione —, il Collegio dei Geometri di Parma, il 15 Febbraio 1969 ha consegnato una Medaglia d'Oro al Geom. BRUNO ARMANI. Il simpatico riconoscimento premia l'attività civile del nostro caro Centurione Armani che in Russia ha comandato la 2<sup>a</sup> Compagnia del 79<sup>o</sup> Btg. CC.NN. nei tragici momenti del Cappello Frigio e della grande ritirata.

A lui il nostro vivo, vibrante ed affettuoso compiacimento.

— Siamo lieti di informare che il 22 Marzo u.s. in Brescia, si sono uniti in matrimonio: MARIA LETIZIA POLVEROSI, figlia del nostro caro Dott. Polverosi, con il Sig. PIER DANILLO VALLARDI.

Agli Sposi è stato inviato un telegramma di augurio a nome dei reduci della Tagliamento.

All'amico Polverosi ed alla Sua Consorte i nostri vivi rallegramenti.

— La Sig.na ANNA MARIA PEDRAZZOLI, figlia del nostro reduce Vcsq. Giuseppe Pedrazzoli, invalido di guerra ma sempre validissimo e fedele Legionario della Tagliamento, ha conseguito all'Università di Milano la Laurea in Lettere con 110 su 110.

Alla neo Professoressa il nostro vivo compiacimento ed il nostro augurio, i più sinceri rallegramenti al buon Pedrazzoli.

— L'amico DEL BIANCO SECONDO di Villa Vicentina è diventato nonno per la terza volta. La figlia Rosalba ha dato alla luce una bimba alla quale è stato dato un nome caro agli italiani di buona lega: Rachele. Auguri vivissimi per la neonata ed i nostri rallegramenti ai genitori ed ai nonni.

11 — **RISPARMIAMO IL FRANCOBOLLO.** — Ci scusino gli amici se rispondiamo sotto questo rubrica, ma otteniamo due scopi: economia di tempo e risparmio di affrancatura.

— **MAZZETTO SILVIO** - Ricevuta documentazione. Non sappiamo se sarà ancora possibile istruire una pratica. Ci informeremo e riferiremo. In ogni caso però essa dovrà partire da un Ufficiale del tuo Btg.

— **Col. ALBERTO PATRONCINI** - Grazie per le notizie. Nulla ho ancora ricevuto dall'A.V.G.. Riferirò a Vezzani tuo ringraziamento. Avevo già avuto notizia da altra fonte dell'assegnazione al Comando dell'Accademia Militare di Modena del Col. Masia. Penso si tratti proprio del già Ten. Giovanni Masia comandante la Cp. Cannoni del 63<sup>o</sup> Btg. AA.

— **BONFANTI VITTORIO** - Malamocco (Venezia). Grazie per le notizie e per le graditissime foto. Ho trasmesso le notizie circa il « Valle Scrivia » al Gen. Faldella. Se questi avrà bisogno di ulteriori ragguagli lo inviteremo a prendere diretti contatti con te.

— **Del BIANCO SECONDO** - Villa Vicentina - Todisco ci segnala che vorresti alcune copie del libro. Il 4 Ottobre u.s. ti inviammo n. 6 volumi. Sono stati venduti? Se te ne occorrono altri fanne richiesta. Provvederemo con sollecitudine.

— **MOLINO PRIMO.** - Provvederemo, secondo quanto comunicatoci da Todisco, ad inviare il volume alla Federazione del Nastro Azzurro di Udine. Speriamo non ci venga respinto!!!

12 — **NUOVE ADESIONI AL GRUPPO.** — Sono entrati a far parte del nostro Gruppo i seguenti Reduci della Tagliamento » :

- 1 - Magg. MARINO CLEVA - Torino - già S. Ten. del 63<sup>o</sup> Btg. AA.
- 2 - Leg. MAZZI UMBERTO - Linate (Milano) - 3<sup>a</sup> Comp. Btg. CC.NN.
- 3 - Leg. BOIARDI FRANCESCO - Reggio Emilia - 79<sup>o</sup> Btg. CC.NN.
- 4 - Leg. BRAIDA RENZO - Palazzolo dello Stella - 63<sup>o</sup> Btg. CC.NN.
- 5 - Leg. FERRETTI VIRGINIO - Reggio Emilia - 79<sup>o</sup> Btg. CC.NN.
- 6 - Fante MAZZETTO SILVIO - Cremona - 63<sup>o</sup> Btg. AA.
- 7 - Leg. POZZOLI RENATO - Piacenza - Cp. Mtrp. del 63<sup>o</sup> Btg. CC.NN.
- 8 - Leg. TOMADINI ELIO - Udine - 63<sup>o</sup> Btg. CC.NN.
- 9 - Leg. GRILZ GINO - Pozzeno di Bertiole (Udine) - 63<sup>o</sup> Btg. CC.NN.

A tutti il nostro cordiale benvenuti !

Mantova, 25 Marzo 1969

IL PRESIDENTE  
(Margini Geom. Silvio)